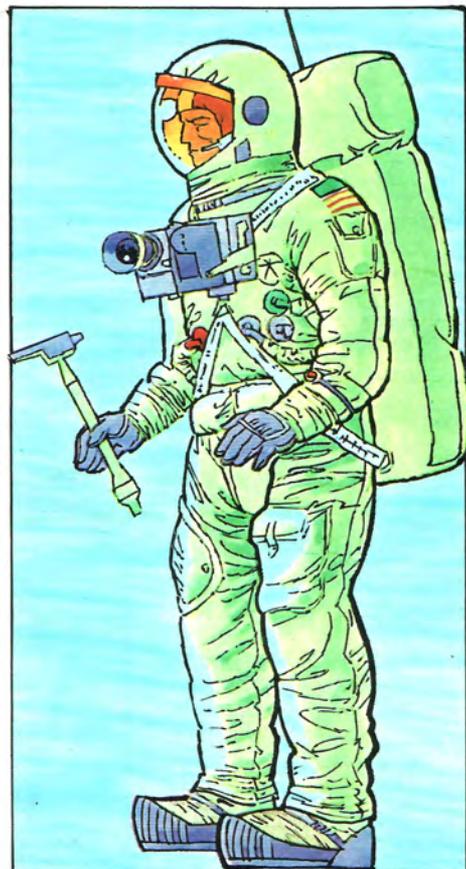
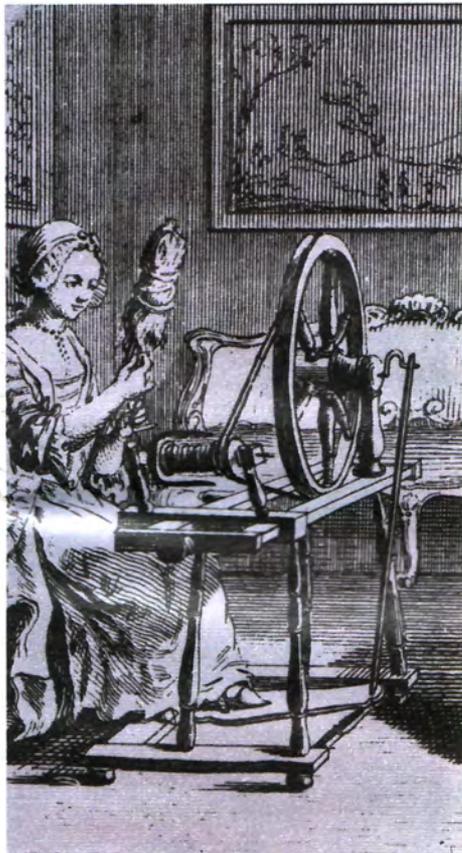


# LA VIA MIGLIORE

Anno XXXII N. 6 (4E) - Marzo 1978  
Sped. in abb. post. gr. III (70)



Come cambia il clima della Terra, pag. 2 - Il tesoro di Matecumbe;  
La TV disegnata dai bambini, pag. 4 - Ha cinquanta secoli la storia  
della moda, pag. 5 - La storia del costume, pag. 6 - Le materie prime  
della moda, pag. 10 - Cavalieri di ieri e di oggi, pag. 12 - Lo sapevate  
che?... Dalla toga romana, alla cravatta del '900, pag. 14 - Come un filo  
di lana diventa tessuto, pag. 16 - Quiz, pag. 18 - La stoffa a fiori, pag. 19  
- Giochi, pag. 20 - Paolo Conti: l'erede di Zoff, pag. 21 - Libri, pag. 22 -  
La posta di Jolena, pag. 23 - Giocofumetto, pag. 24.



**LA CASSA DI RISPARMIO PER LA SCUOLA ELEMENTARE**

LA VIA MIGLIORE  
SPECIALE

# Hacinquantasecoli la storia della MODA

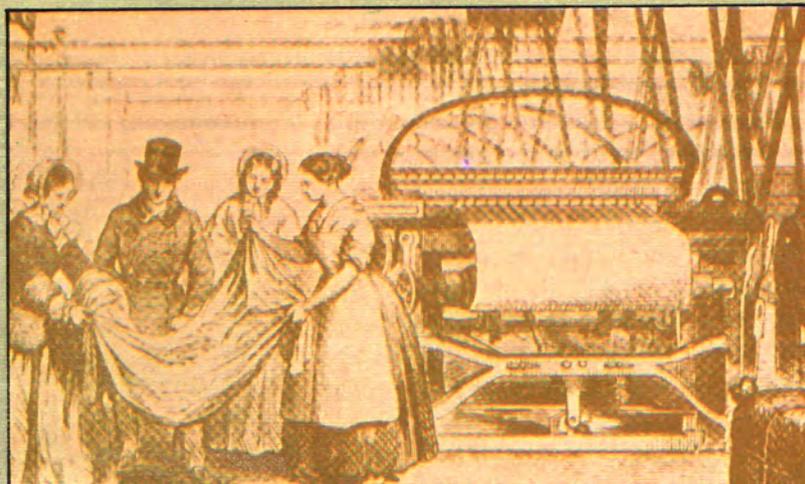


## *Testi di*

Adolfo Chiesa  
Amerigo Giuseppucci  
Alberto Manzi  
Gianni Rocca

## *Disegni di*

Alberto Catalani  
Raoul Verdini



# LA STORIA DEL COSTUME

L'uomo si è posto subito il problema di come vestirsi perché la natura, che lo ha dotato di un corpo dai congegni perfetti, si era dimenticata, a differenza di altre specie animali, di coprirlo. L'abbigliamento nasce quindi dalla necessità di adeguarsi all'ambiente: uccidendo e scuoiando gli animali dotati di pelliccia il nostro antenato risolveva il primo quesito della moda: quello di ripararsi dalle intemperie.

L'appetito vien mangiando e nella sua evoluzione l'uomo si è posto un secondo traguardo: valorizzare la propria personalità. Per raggiungerlo occorre gusto, cultura. Facciamo qualche esempio concreto. Cleopatra è una delle progenitrici della moda: alla sua autorità politica essa seppe aggiungere la grazia e la seduzione dell'eleganza fino a coinvolgere uomini tutt'altro che frivoli come Giulio Cesare. Del resto, Cleopatra non era sola: in tutto il bacino del Mediterraneo varie comunità come la greca, la romana, la cartaginese, arricchite dai commerci e dalla nascita di veri e propri mercati, si applicavano alla ricerca di nuove forme di abbigliamento che avrebbero resistito per lunghi secoli alle innovazioni. Si pensi alla tunica romana, alla sua elegante semplicità; si pensi alla più raffinata toga, indossata dai senatori come da tutto il ceto dirigente



□ Hans Holbein il Giovane: abbigliamento di una dama della corte di Enrico VII. A fianco, una nobile veneziana in un'incisione del 1610. Sotto, a sinistra, la moda femminile nell'età cantata da Petrarca e da Boccaccio; a destra, modelli femminili dell'Ottocento.





□ Cappelli a tuba, panciotti, lunghe mantelle, scarpe a punta: è la moda del primo Ottocento. A fianco, tipica scena in un campo di corse di una capitale europea agli inizi del Novecento: crinoline, cappelli... floreali e ombrellini.

romano, che con le sue morbide volute aggraziavano il corpo circondandolo di una indubbia maestosità. Ma in un impero così vasto come quello romano, l'abbigliamento non poteva certo ridursi alle poche famiglie patrizie. Si trattava di vestire centinaia di migliaia di soldati impegnati in ininterrotte spedizioni che li portavano in ogni parte del mondo, nei deserti dell'Asia Minore come nelle boscaglie nevose del nord. La divisa del legionario costituisce una delle soluzioni più razionali ed eleganti di ogni tempo: calzari, gambali, schinieri, corsetti, tuniche corte, mantelli, elmi, il tutto fuso in una armonica concezione del vestire al servizio della praticità. Lana, tessuti, cuoio, metalli venivano utilizzati a questo fine; e quelle bardature dovevano costituire

un elemento non secondario del timore e del rispetto che i soldati romani incutevano presso i popoli ancora ricoperti di lana grezza e di pelli, se non addirittura in costumi adamitici.

Il crollo dell'impero romano portò con sé la caduta dei gusti e dei costumi raffinati. Ci si dimenticò di come si costruivano i ponti e gli acquedotti, l'economia dal precedente respiro continentale si ridusse al puro scambio della fiera locale. Cessò l'accumulazione dei tesori, perlomeno nell'Europa occidentale, e l'abbigliamento si fece povero, austero. Il saio francescano, di ruvido panno, divenne l'emblema di quel periodo, in stridente contrasto con i vestiti sfarzosi delle civiltà arabe e bizantine al loro apogeo.

Ma sarà ancora l'Italia a ridare to-

no e vigore alla moda con l'esplosione rinascimentale, che tornò a fare dell'uomo, e quindi del suo corpo, il protagonista. Nei Comuni e nelle Signorie si riscopriva il fasto greco-romano: i mercanti leggevano Platone e Aristotele, si interessavano di anatomia, edificavano palazzi meravigliosi. Non poteva mancare un nuovo abbigliamento. I telai non erano più quelli di Penelope: filavano e tessevano stoffe elaborate, dai colori variopinti, destinati a soddisfare uomini e donne che nelle loro case, per le strade, intendevano esibire in modo vistoso i segni della ricchezza e del potere. I sai e le casacche cedono così il posto alle giubbe dagli ampi sbuffi, al giustacuore, alle brache attillate, alle calze colorate, a stivaletti, a cappelli di feltro piumati. Le donne riscoprono gli anelli, le collane, i nastri, i veli. La seta, il broccato, il velluto si aggiungono al panno di lana e rendono il vestirsi uno dei capisaldi del piacere di vivere.

La moda italiana si diffonde in tutta l'Europa. I massimi pittori del cinquecento e del seicento ci testimoniano dell'uniformità di abbigliamento di cardinali, principi, gentiluomini, borghesi, militari, valletti. Immune rimane da questa ventata estetica colui che il francese chiama Jacques Bonhomme, il povero contadino che, in tutti i paesi d'Europa, continua a vestire i suoi stracci, a vivere in misere ca- ●●●



# LA STORIA DEL COSTUME

●●● panne, con gli attrezzi agricoli del passato.

La moda, nel suo evolversi, avrebbe rimarcato queste differenze sociali. Diventa addirittura uno strumento « politico » nelle mani di Luigi XIV. Per tenere asservito il riottoso esercito dei principi e dell'aristocrazia feudale, il Re Sole costringerà la sua corte ad un'estenuante sfilata di moda: pizzi, trine, merletti, crinoline, parrucche, tutto un armamentario di frivolezze e di futilità si accatasteranno sull'elegante modello rinascimentale italiano. Fiumi di denaro scorreranno per caratterizzare l'abbigliamento di questa classe dirigente, trasformando l'abito in una manifestazione di dominio. Mai come in questa occasione fu smentito il vecchio proverbio che dice « Non è l'abito che fa il monaco ».

La rivoluzione americana, e poi quella francese, porteranno alla ribalta nuove esigenze. Il potere passa alla borghesia, gente concreta, che si sbarazza degli inutili orpelli feudali. Gli abiti si « asciugano », diventano funzionali. Si delineano i prototipi delle giacche e dei pantaloni moderni. Napoleone lascerà, anche in questo campo, una preziosa eredità con la sua spiccata preferenza per la semplice



□ Un dipinto, intitolato « Gli ambasciatori », di Hans Holbein il Giovane, pittore tedesco vissuto nella prima metà del 500. Si noti la raffinatezza degli abiti dei due personaggi. Sotto, un'opera importante per lo studio dell'evoluzione del costume: è il famoso « Pranzo di nozze », di Pieter Bruegel, uno dei maggiori pittori e incisori fiamminghi (1525-1569).



divisa dell'esercito rivoluzionario francese. Ma il denaro, quando si accumula, determina nella moda esigenze più sofisticate. Tocca agli inglesi, più ricchi di altri borghesi, l'ultima esplosione di raffinatezza. Finanziere, frac, redingote, tight, cilindri per gli uomini; busti, corsetti, gonne, sottogonne per le donne, saranno gli elementi distintivi dell'abbigliamento vittoriano. Il progenitore del gagà è proprio di quegli anni, è l'ultima licenza che ci si concede prima del sorgere della civiltà industriale.

Siamo ormai al « moderno ». Le novità giungono d'oltre Atlantico. Un popolo giovane di nomadi, a contatto con la natura, sta imponendo il suo modello di praticità: i jeans di oggi sono già il calzone di massa dei bovari, dei coloni che sui loro carri muovendosi da est verso ovest civilizzano l'America del Nord. Le camicie a scacchi colorati, i gilet, gli stivaletti sono la base del vestire dello sceriffo come del pistolero, dell'operaio delle ferrovie come dello scaricatore di porto.

A questa essenzialità tutta la civiltà industriale si dovrà inchinare quando milioni di uomini varcheranno i cancelli delle fabbriche per uniformarsi nella tuta da lavoro. Sarà concessa ancora alla donna qualche bizzarria e la opportunità di alzare o abbassare il livello della gonna ma la moda è ormai congelata. Forse proprio per questo assistiamo oggi al « ribellismo » anche nell'abbigliamento. I giovani, soprattutto, per sfuggire al grigiore del conformismo di massa, tornano alle fogge variopinte e « straccione » del passato. Si cerca una nuova identità. Anche le donne procedono alacremente ad una loro « rivoluzione »: rifuggono dalla moda femminile tradizionale creata, dicono, solo per compiacere l'uomo. Così il loro abbigliamento si maschilizza, si giunge all'unisex.

La storia della moda finisce qui, per adesso, ma si può star certi che essa avrà nuovi capitoli. Siamo partiti da Cleopatra per arrivare alle tute spaziali degli astronauti che passeggiano sulla Luna. L'avventura umana è probabilmente appena ai suoi inizi.

□□□

## Chi ha inventato i Blue-jeans



□□ I primi a portare i celebri pantaloni americani sono stati i cercatori d'oro della California. Da allora ne sono stati venduti più di cinquecento milioni di paia: la loro stoffa è forse il mito più resistente della vecchia America. L'inventore dei blue-jeans fu un signore di nome Levi Strauss. Immigrato nel secolo scorso negli Stati Uniti dalla Baviera, Strauss ideò i pantaloni ascoltando appunto le richieste dei minatori — li volevano resistenti e comodi — protagonisti della memorabile « corsa all'oro ». Il primo tessuto dei blue-jeans fu importato dall'Italia, precisamente da Genova (di qui, per estensione, **blue**, il colore blu, e **jeans**, da Gênes, Genova in francese), ed era destinato alla confezione di tende da campo. Nelle foto, in una serie di vecchie immagini, i primi blue-jeans della storia indossati da minatori, e da cercatori d'oro.

# LE MATERIE PRIME DELLA

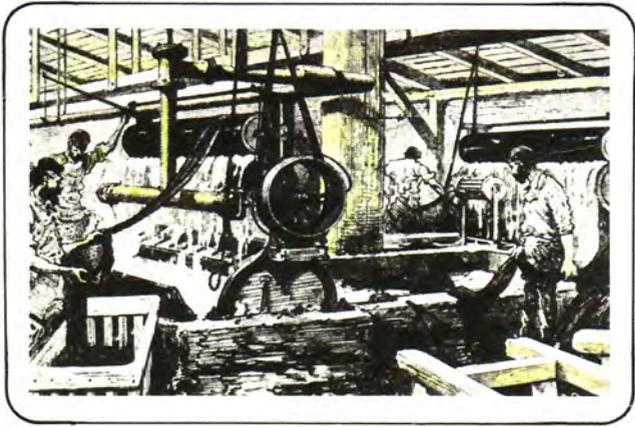
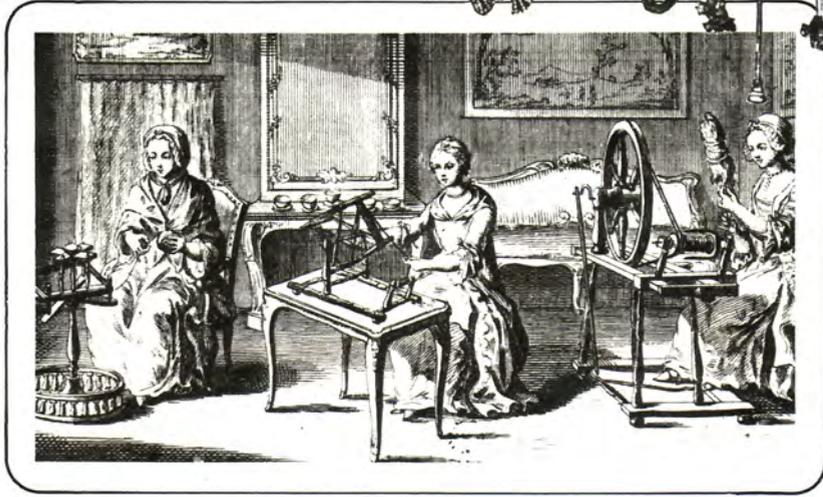
□□ Il cotone, la canapa, il lino, le fibre artificiali, tutte le materie usate per fabbricare le nostre camicie, le nostre giacchette, come nascono, da dove provengono? Siamo così sicuri di saperlo già? Vediamo un po' assieme.



**COTONE** E' fornito dall'involucro lanuginoso contenuto nel frutto di una pianta della famiglia delle Malvacee, chiamata appunto cotone. L'albero raggiunge altezze variabili da uno a cinque metri, produce fiori gialli o rossi e frutti a capsula contenenti la peluria più o meno lunga che costituisce il cotone allo stato grezzo. Per una buona coltivazione, il cotone richiede climi caldi, tropicali, considerevole insolazione, umidità abbondante ma non eccessiva, terreni molto fertili. Gli Stati Uniti sono nel mondo i maggiori produttori, seguiti dall'Unione Sovietica, l'India, la Cina, l'Egitto, il Messico e l'Argentina.

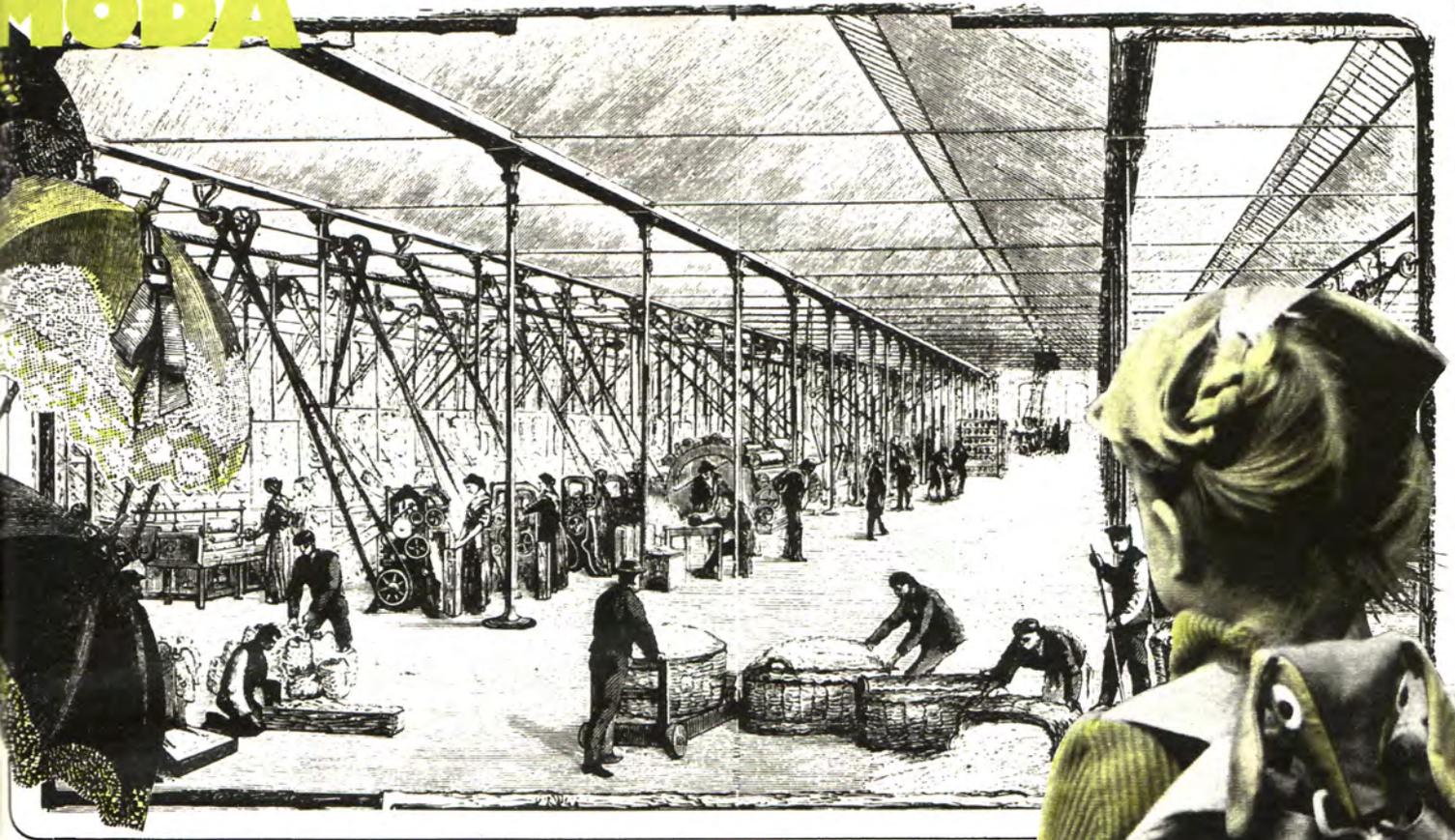


**LINO** E' una fibra che ci viene fornita da una pianta erbacea della famiglia delle Linacee con stelo alto circa un metro e ramificato alla sommità con fiori e frutti. Gli steli vengono sottoposti a macerazione, lasciandoli per circa un mese sul terreno esposti all'azione dell'umidità e della rugiada. Avviene così il distacco delle fibre contenenti il lino, che vengono poi fatte essiccare e sottoposte a « maciullatura ». I lini più ricercati e pregiati sono quelli del Belgio, dell'Olanda, dell'Unione Sovietica e della Polonia.



**CANAPA** Si ottiene dallo stelo della « Cannabis sativa », una pianta coltivata intensamente nell'Unione Sovietica, in Italia, Ungheria, Jugoslavia e Romania. La pianta è alta fino a due-tre metri ed è « dioica », esistono cioè piante di due specie: l'una produce fiori maschili, l'altra fiori femminili. Le piante maschili hanno fibra migliore per la tessitura, mentre le femminili danno fibra grossolana ed il seme.

**SETA** E' la bava secreta dal baco da seta che con essa intreccia il bozzolo da cui poi si ricava appunto la seta, in filo continuo. Per svolgere la bava, si procede alla scelta dei bozzoli, alla stufatura (per uccidere le crisalidi), alla trattura (ammorbidimento in acqua calda e dipa-



natura). La seta così ottenuta dicesi « tratta » o « cruda »; in una susseguente operazione verrà consolidata mediante la torsione. Giappone, Turchia, Cina, India, Persia, Italia, Francia e Spagna sono i paesi in cui si ha maggiore produzione della seta.

**FIBRE** Sono ottenute con materie prime abbondanti nel sottosuolo, come il petrolio e il carbone. Caratteristiche comuni delle fibre sintetiche sono: resistenza alla trazione, leggerezza, inattaccabilità da parte delle tarme, scarso assorbimento delle macchie, facilità di lavaggio, rapido asciugamento, minima o nessuna esigenza di stiratura. Le fibre sintetiche si suddividono in gruppi e cioè: *acriliche* (morbide, leggere, calde, ingualcibili); *poliammidiche*: nate da una sintesi chimica sono anch'esse leggere, elastiche, poco assorbenti; *poliestere*: di origine inglese e americana, conservano le pieghe e le pieghettature anche nell'umidità. □□□

## Il museo di Prato

□□ Anche per i tessuti, come per i quadri, esistono dei musei. Uno bellissimo, dove sono esposti campioni vecchi anche di secoli, si trova a Prato presso l'Istituto tecnico industriale Tullio Buzzi. I pezzi raccolti sono modelli di un'attività tecnica e creativa insieme strettamente legata alla storia del costume, rivelatrice dei modi di vivere in un arco di tempo compreso dal XV all'inizio del XIX secolo. L'Italia ha un patrimonio di tessuti antichi che è senza dubbio il più ricco del mondo. Nei musei fiorentini, al Bargello, ad esempio, esiste una collezione di stoffe medioevali e rinascimentali universalmente considerata fra le più preziose d'Europa. □

